

CORRISPONDENZE

PER LINDA MALNATI

Genova, ottobre 1921.

Carissima Difesa, ti prego di voler pubblicare questi miei mesti pensieri di sincero dolore, per la grande scomparsa, Linda Malnati.

Ebbi il bene di conoscerla la prima volta, presentatami dalla compagna Angelica Balabanoff al Congresso di Roma.

La Figura di questa grande apostola del Socialismo, mi suscitò nell'animo, un grande amore per questa fede che da anni si agitava in me, non ancora però ben definita.

Angelica Balabanoff e Linda Malnati, furono per me, come la luce che mi guidò per le vie del Socialismo.

Come ti vedo attraverso al mio spirito, o Grande scomparsa, in quel Congresso di Roma, affaccendata!

Le tue poche parole, dettate con la sincera fede, che traspariva dall'animo tuo, fu per me guida ed aiuto in ogni momento critico della mia vita politica.

A te, o Compagna Malnati, all'Angelica Balabanoff, debbo quel poco di lavoro che ho fatto e cerco di fare per il Socialismo.

Ti rivedo sempre colla medesima energia, col medesimo entusiasmo colla medesima grande fede, ed anche con la speranza, di poter vedere il compimento dell'opera da te incominciata.

Sì, tu mi esprimevi questa speranza che io teo dividevo, in quel giorno del Congresso femminile di Milano.

Ma se la tua speranza, la portaste con te, o buona e grande anima socialista, al di là il tuo spirito vive nell'anima nostra, e ci guiderà all'opera indefessa da te cominciata, e troppo presto troncata! Ci guiderà nella battaglia, ispirerà nelle nostre anime, tutta la vera, la sincera fede del nostro comune Ideale. In noi che Ti abbiamo conosciuta, che Ti abbiamo compresa, che Ti abbiamo grandemente amata, vivrà perenne il tuo spirito battagliero e noi lotteremo con instancabile affetto per il Socialismo e per l'emancipazione proletaria.

Questo è il mio pensiero; questo è il mio desiderio, che spero vorrà essere anche nell'animo di tutte le donne che combattono per l'Ideale comune; perché solo così potremo renderci degne degli insegnamenti della nostra grande Maestra.

Un saluto reverente alla Cara Estinta, augurando che venga presto il giorno della rivendicazione proletaria.

Un saluto alla buona e cara compagna Clerici, così provata nella perdita della inseparabile Compagna.

Compagna Giuseppina Gallo.

PEGLI e PRA' — Le compagne di Pegli e di Prà Ligure colpite dal doloroso annuncio della morte della cara compagna Linda Malnati, con strazio inviano un saluto a quell'anima eccelsa che tutto fece per la umanità e per il Socialismo.

Compagni e compagne, che avete seguito quelle care spoglie all'ultima dimora, siate forti, pensando che molti, da lontano, versano lacrime con voi. Solo il grande Ideale — il Socialismo — ci dà forza, facendo conoscere la verità delle cose.

Cordiali saluti dalle compagne di Pegli e di Prà.

MINERBINO. — Scorgendo il nome di Linda Malnati segnato a tutto, provo una forte stretta al cuore. Sì, la notizia sembra una cosa cattiva e inverosimile per tutti.

L'avevo conosciuta dal nostro giornale; avevo sempre desiderato di vederla e udire la sua parola; ma mi è stato sempre impossibile.

Dai suoi articoli, che ho sempre letto, traendone insegnamento, dalle sue dediche alle compagne perdute, da ogni suo consiglio, da ogni sua parola, ho facilmente immaginato quanto grande dovesse essere quell'anima ardente, e avevo imparato ad amarla affettuosamente, come si amano le maestre.

Contemplo il suo ritratto riprodotto sul giornale, e ammirando quella simpatica figura, vedo il suo sguardo sicuro, che sembra fisso sulla mèta per la quale essa ha tanto lottato.

In quest'ora tragica, nella quale maggiormente sentiamo il bisogno della sua opera, la terribile malattia ce l'ha strappata, lasciando nel più intenso dolore ogni donna socialista.

Quel garofano rosso non sarà passato invano sulla vita: la memoria della cara maestra ci rinsalderà la fede nei momenti difficili: il suo ricordo ci inciterà alla lotta grande: il suo esempio ci insegnerà la bellezza del sacrificio per l'Idea.

Trovo ottimo il pensiero di raccogliere in volume le memorie e la vita di Linda Malnati, e appena questo libro uscirà, ne farò la maggiore diffusione possibile. Saluti socialisti.

Lina Gaiani.

SAVONA. — Le compagne della Sezione socialista di Savona, impressionatissime della triste notizia della morte della loro cara compagna Linda Malnati, esprimono un senso di vivissimo cordoglio al Gruppo socialista femminile di Milano. — *La vagna Maria.*

Rachele Colombo ai fratelli di Russia, in memoria dell'adoratissima compagna Linda Malnati, L. 20.

Rachele Colombo, credendo commemorare nel miglior modo la compagna e maestra di socialismo, Linda Malnati, versa a *La Difesa delle Lavoratrici*, da lei tanto amata, L. 10.

Il XX Settembre in Casentino

SOCI. — Sono una lettrice assidua del giornale *La Difesa*, e... perdona se ti rubo un po' di spazio.

In ritardo, faccio sapere alle compagne di ogni plaga, cosa accadde in Soci (Casentino), il giorno 20 settembre, festa dedicata ai soli fascisti.

Fin dalle prime ore del mattino, come di consueto, le sirene del nostro Lanificio si fecero sentire per chiamare a raccolta gli operai, perché non credè, Soci rosso (covo di comunisti), come viene chiamato dalla «malemerita» di festeggiare il giorno nazionale, disertando il lavoro.

Le finestre dei pochi fascisti locali, furono imbandierate ed a noi non rimase che requisire qualche pezzo di stoffa rossa, che si trovava nella stanza, per farla in forma di bandiera alle finestre del nostro reparto tessitrici, in segno di fede proletaria e per far vedere ai fascisti locali che sempre grande è la fiamma che ci anima, sempre ardente la nostra fede e la speranza del riscatto — fede e speranza che non crolleranno giammai.

Tutto il nostro sdegno va agli operai compagni di lavoro, che, in quel giorno, disertarono la fabbrica per festeggiare i nemici... nostri.

Fin da ora, noi donne formuliamo il pensiero con giuramento solenne di essere sempre vigili ed attente al fianco dei nostri uomini, per il riscatto della causa comune, e per combattere il secolare nemico.

In quel giorno tutti i reparti del Lanificio accettarono, di buon grado, questa manifestazione di fede e nessuno mancò dall'imitarci. Infatti furono improvvisate bandiere rosse ed issate dovunque. Così fu fatto pure nel paese, e dai ragazzi furono issate, per ogni dove, bandierine rosse. Però, ai fascisti locali, poco andò a genio l'amaro boccone. Infatti fu avvisata la «malemerita» del paese di Bibbiena, perché venisse a togliere il rosso che, ai raggi del sole, faceva tanto male ai loro occhi ed ai loro cervelli. Ed ecco che, sull'imbrunire, vedemmo giungere un drappello di armati, con a capo lo sfigatato maresciallo, alla caccia dei fogli rossi!

E che ilarità che destò in noi tutti il suddetto maresciallo, con le mani piene di minuscole bandierine rosse... ma non bastò, era *Difesa!*

Da Rassina, dove ha sede il Fascio di combattimento, fu inviata una staffetta, che ci vergognammo di chiamare nostro compagno. Esso si presentò al direttore del Lanificio, ingiungendo, a nome del Fascio, di disertare il lavoro per scendere in piazza con la musica in testa a festeggiare la giornata nazionale, ingiungendo al segretario della commissione interna che, se gli ordini non fossero stati eseguiti, nella sera sarebbe stato invaso il paese... certo dalla furia delle iene fasciste.

La commissione interna avvertì il maresciallo che non intendeva più essere fatta segno a soprusi e che era pronta a scendere in piazza per difendere l'idea nostra... In serata accorsero pure una decina di fascisti di Bibbiena, ingiungendo di esporre il tricolore, e facendo prepotenze verso il parroco del posto, disturbandolo mentre era in prece di disimpegnare il suo pubblico ufficio.

«Ecco la civiltà che insegna l'Italia bella!»

Sappiano i fascisti e le fasciste locali che i nostri cuori di fronte ai soprusi ed alle intimidazioni, sono sempre al loro posto, animati da quella grande fiamma che ci fa sembrare meno dura la lotta, che volentieri sosteniamo di fronte ad ogni ostacolo, per la redenzione del proletariato. Ed un consiglio ai tirapiedi e spie del paese — ed in particolare a quel mezzo uomo — che torni in Firenze in cerca di lavoro, la massa è stufa delle sue persecuzioni e francamente facciamo sapere che non più oltre possiamo sopportare le sue ire...

A nome di tutte le compagne d'ideale e di lavoro del Lanificio di Soci, faccio un augurio: che tornino a sventolare le nostre rosse bandiere al vento, che venga un giorno, non lontano, a risorgere l'idea libera del proletariato oppresso. Ed anch'io esclamero:

«Con le frecce non si raggiungono le stelle; con le bombe non si uccidono le idee!»

Saluti rossi dalla compagna di fede
Una tessitrice: M. B.

La voce degli oppressi

Codifiume, 1921.

Vorremmo ancor tacere; ma le vostre infamie aumentano troppo, di giorno in giorno, e troppo dure sono le vostre catene, colle quali, come bestie, ci avete legate; siamo agli estremi e lanciamo un grido di atroce agonia, quel grido fino ad ora trattenuto e soffocato nel dolore e nell'odio.

Sì, odio, perché odiar devesi soltanto gli assassini, i ladri, i devastatori ed i vili.

Dopo aver uccisi, percossi a sangue ed obbligati all'esilio, segretari e capi-lega; dopo aver rubato alle Camere del lavoro: tavoli, sedie, registri, quadri, denari, poi tutto incendiato; dopo le immense ed innumerevoli minacce ad uomini, donne e fanciulli (tutto in nome della santa patria), avete la spudoratezza di recarvi sulle piazze, predicando la libertà di pensiero per tutti i cittadini, dichiarandovi protettori e salvatori dell'Italia (qui mi sfugge il riso, tanto era assurdo il vostro pretesto), ed, in ispecie, promettendo agli operai miglioramenti finanziari, offrendo terre ed abbondante lavoro.

Ed è qui dove rivolgiamo la nostra protesta. Spinti dalla violenza e trasportati da un senso egoistico, innato in noi, veniamo a voi colla speranza del lavoro, poiché l'operaio nell'altro cerca, ed invece... povero sindacato ed ufficio di collocamento... Entriamo nei vostri locali implorando pane e lavoro, e, quando non inverte brutalmente, ci rispondete che nulla avete da fare, ci lasciate nella più squallida miseria, nella disoccupazione, perché vorreste costringere il proletariato alla fame.

Ed ecco perché foste vili. Viltà logica, però, inquantochè voi non potete offrirci ciò che non avete e che non è vostra proprietà, essendo pagati dalla borghesia, da quella borghesia più colpevole di voi e che, tremante e spaventata, ad una insurrezione proletaria vi invoca e vi adopera come suo scudo, come sua difesa.

Ma sappiate, invece, che non siamo decisi a perire sotto ai vostri feroci artigli. Non sono i nostri locali, un tavolo e quattro sedie, che formano la lega, che credete di distruggere. Una Lega, vuol dire la volontà della massa operaia unita e legata per un'azione comune. E questa volontà è rimasta intatta ed incoluma, poiché intatti ed incolumi sono il pensiero e la coscienza proletaria.

Quindi, stanchi del vostro barbaro operato, stanchi di veder occupare i nostri ex uffici da gente incosciente e lorda di sangue, saremo spinti ad insorgere compatti per la liberazione nostra dalla vostra schiavitù. Nessuno indietreggerà, poiché i vostri vandalismi hanno convinto ed unito anche coloro che ieri si sentivano incerti.

Ricordatelo!
Abbasso i saccheggiatori! Evviva, ora e sempre, il socialismo!

La interprete delle lavoratrici.

Un morto - un simbolo

BRESCIA. — Il misero carrettiere era morto subito, col torace sfondato. Lo vidi pochi minuti dopo. Giaceva sul ciglio della strada, gli occhi sbarrati, il viso contratto in una smorfia atroce. La notte buia, pioveva. Poche persone intorno, tristi, vegliavano la misera salma, in silenzio.

Le automobili, dirette al circuito, si susseguivano gioiose e rombanti sbattendolo — come un insulto — la luce bianca dei loro fanali sulla faccia del morto, che rispondeva con un ghigno feroce — come una maledizione.

Alla sera, in una misera stamberga, cinque creature singhiozzavano, aggrappate alla loro mamma:

«Papà mio, perché non torni?»

... Quel povero uomo, che finiva tragicamente una esistenza di lavoro e di stenti; e la finiva, mentre intorno ferveva la corsa alla gioia e alla vita; e la finiva anche, dopo di aver dato, per codesta gioia degli altri, l'ultima sua fatica: quel povero uomo oscurissimo, assumeva, in quel momento e in quel luogo il significato di un simbolo. Nella scena di angoscia si compendia il contrasto sferzante della ingiustizia e della cattiveria della società, detta per ironia, civile. Balzava, nitida la visione di tante brutture e di tante infamie. Saliva spontaneo e irrefrenabile l'urlo di protesta e di rivolta.

E mi pareva che il povero morto do-

vesse ammonire così: «Unitevi e amatevi, o povere genti tribolate. Vogliatevi bene, lavoratori tutti, proletari tutti. Buttate al rogo le vostre rivalità, le vostre tendenze, le vostre ire, le vostre invidie, i vostri rismi, le vostre diffidenze, ed anche le vostre ambizioni».

La mèta è unica, perchè è unica la divisione tra chi vuole conservare i privilegi quasi sempre ingiusti, spessissimo infami, e chi questi privilegi mira ad abbattere: tra i ricchi e i poveri; tra gli sfruttatori e gli sfruttati; tra chi ruba e sale, e chi tribola e scende; tra chi si adagia, russando, nell'agio e si crede onesto; e chi si dibatte, annaspando, nella povertà e sa di essere giusto.

Compagni nel lavoro, fratelli nel sacrificio, «la vita è brutta e orribil l'avvenire», non fate che il nemico (il nemico), sorrida beato delle nostre guerre in testine. Abbattetelo e ricostruite. Ma state uniti. Per una società migliore, di giusti e di eguali; per un'era di bontà: per un mondo meno orribile e meno triste, di liberi».

E sulla povera, oscura, o dimenticata vittima del circuito, la tenue pioggia seguiva a cadere minuta, uggiosa e silenziosa nella notte buia, mentre le automobili continuavano a passare nella loro festosità insultante...

DELINQUENTI

RIO SALICETO. — Una compagna che veniva dal lavoro giovedì sera, cantava l'«Internazionale». Ella credeva di non offendere nessuno. Invece, vi era un fascista che ascoltava nascosto dietro una siepe e subito si mise a rincorrerla con un bastone. Ma la compagna era in bicicletta. Ciò nonostante, le spezzò una spalla. Quando il fascista raccolse da terra il bastone, la compagna si voltò indietro e gli disse: «Delinquente! Vedrai che finirai male insieme agli altri tuoi compari».

Alla domenica venne a Rio un'altra compagna che si mise a passeggiare. Due fascisti, di circa 15 anni, le giravano sempre attorno per ascoltare quello che si diceva, ed alla sera, quando fu per tornare a casa, la inseguirono, la bastonarono, e le strapparono l'abito.

I Martiri della nostra fede

PONTEREDERA. — Domenica, 18 corr., vittime di una brutale aggressione fascista, sono state troncate barbaramente le giovani esistenze di due nostri cari compagni: Profeti Paris e Bellucci Corrado.

La loro storia è quella di tutti gli uomini lavoratori: cominciarono a lottare per la vita fin da piccoli, abbracciando una causa che libera e redime.

Il Profeti era segretario del Partito socialista e membro della Federazione provinciale; l'altro, sebbene non appartenesse a nessun Partito politico, professava, egli pure, un'idea di avanguardia e di liberazione.

Breve è stata la loro esistenza, ma intensissima; essi ci hanno lasciato una nobile eredità. Attivi nei nostri Circoli, e coraggiosi nelle dimostrazioni, mai vennero meno ai loro doveri.

Domenica, uniti a molti compagni, erano partiti da Pontedera per recarsi in un altro paese, nel quale doveva aver luogo un comizio di organizzazione, indetto dal compagno Giulio Guelfi, sindaco di Cascina. Partirono i nostri compagni calmi e tranquilli, non presaghi della sventura che doveva colpirli, inconsi dell'agguato che loro veniva tesco nell'ombra.

Ci avete lasciato, poveri nostri compagni! Alle vostre anime, sempre assorto in un grande sogno di giustizia e di bontà, è rivolto ora tutto il pensiero della massa lavoratrice. Voi, cui parve troppo brutta questa vita con le sue ingiustizie, sapete spingere lo sguardo ed il pensiero oltre le vostre case e alzate il vostro grido d'indignazione, deste mente e cuore a tutti gli oppressi, vi soffermaste a convincerli, insegnando loro la via che porta alla riscossa, parlando loro con parole di speranza nell'avvenire migliore che verrà per opera di tutti i lavoratori. Noi tutti promettiamo di seguire le vostre lotte, e, se in un giorno forse non lontano, sul nostro orizzonte spunterà l'alba della vittoria, il nostro pensiero correrà a voi, o compagni, con riconoscenza e con rimpianto.

Le salme delle due vittime, che per nostro volere furono riportate al loro paese, ebbero le più alte onoranze. Tutto il proletariato Pontederese è accorso alla Camera del lavoro, dove esse erano esposte, ed ha sparso sopra i loro feretri, lacrime e fiori.

Il trasporto funebre, che ebbe luogo mercoledì, fu seguito da migliaia e migliaia di lavoratori di Pontedera e di altre località, che avevano inviato numerosissime corone.

Alla cara memoria dei nostri Martiri, vada sempre il nostro pensiero, e alle loro sventurate Famiglie vadano, pure da queste colonne, le nostre più sentite condoglianze.

Le operaie organizzate.

BORGOMANERO. — Se non lo può il compianto e la commiserazione, valga il sincero affetto delle compagne borgomaneresi, comprese di tanto strazio, a lenire il grande dolore della nostra Santina Bariletti, duramente provata per la tragica fine del marito.

Possa Ella trovare, nell'amore materno, la forza e la ragione di soffrire e di vivere.

VERCELLI. — Mesì or sono la Direzione e fate che in ogni paese, in ogni lo a tutte le Sezioni aderenti perchè volessero vivamente interessarsi del movimento giovanile.

Tuoi tutti non ignorate in qual modo abbia avuto vita la Federazione giovanile aderente al Partito socialista italiano, dopo la scissione di lavoro. Fabbene, cari compagni, appunto perchè sapete come essa sia nata in condizioni criticissime, e per le difficili contingenze economiche-politiche in cui si dibatte il paese e per la grande campagna diffamatoria che vanno compiendo i giovani gli adulti comunisti ai nostri danni, noi vi rivoliamo questo caldo appello:

Il compito che ci siamo assunti è tanto più bello quanto più gravoso. Vogliamo creare nuovi militi alla Grande Idea anche se i tempi e le circostanze ci sono del tutto avversi. La fede che pulsa ardentemente e giovanilmente in noi, ci impone di lavorare indefessamente fino a quando la realizzazione del socialismo non sarà che un fatto compiuto. Ed è in nome del socialismo, a cui avete dedicate tutte le energie giovanili e vi siete sacrificati, che noi figli dell'oggi (l'io e tenebroso vi diciamo: «Vecchi socialisti, precursori dell'Idea nostra, aiutateci!»).

Noi arrossiamo di dover dichiarare che le nostre condizioni economiche, per le ragioni sopra esposte, sono impari al bisogno e che siamo quasi accorciati nel vedere degli esseri incoscienti utili in combutta tentare di annientare un passato che fu tanto glorioso. Ma il nostro appello non è disperato. La nostra è, come sempre, una domanda d'aiuto che i figli rivolgono ai genitori. Accogliete favorevolmente l'invito della nostra Direzione del Partito ha lanciato un appello piccolo centro proletario dove spiri il sacro sentimento socialista, sorga una Sezione giovanile. Incolate nelle tenere menti dei giovani lavoratori il sentimento umanitario che anima noi tutti. Scuotete dall'inerzia coloro che trascurano il movimento nostro e si gettano a capofitto nell'oasi delle illusioni sportive; incurate gli indecisi. Il creare nuovi militi oggi non solo è buono ma è anche doveroso. Ognuno di voi, nell'officina e nei campi ereti nuovi proseliti con fede, con ardore. Noi provvederemo a pubblicare il nome di tutte quelle Sezioni adulte che avranno facilitato il nostro lavoro. Le Sezioni giovanili — questo l'augurio nostro — se si lavorerà con instancabile lena dovranno, fra non molte, essere più numerose di quelle adulte. La rivoluzione rivoluzionaria della Provincia rossa, che s'è svolta attraverso i sofferti secessionisti, deve insorgere, e più fiera e più folta. Ai compagni adulti il nostro sincero saluto. «Viva il Socialismo!».

Il Consiglio Federale.

GUALTIERI. — La nostra Sezione giovanile socialista, composta di più di 100 iscritti, in questi mesi di butera fascista, non ha vissuto della sua vita regolare, ma si è mantenuta viva per il solo fatto che la quasi totalità degli iscritti adempì al proprio dovere versando l'importo delle mensilità e comperando i giornali: *Gioventù Socialista* e *Difesa delle Lavoratrici*, restando così al corrente del movimento delle Sezioni e del movimento politico di tutta Italia.

Ora però che, almeno nel nostro paese, l'orizzonte va rischiarandosi e l'aria si rende un po' più respirabile, i soci sentono vivo il desiderio di intensificare l'opera loro di propaganda e di azione.

Così mercoledì scorso (7 corr.) il compagno Salvarani, segretario della Federazione reggiana, venne a Gualtieri ed assisté ad una nostra assemblea di tutti gli iscritti convocata appositamente.

Essa riuscì imponente ed efficace per l'applaudito discorso del compagno Salvarani.

Anzi da queste colonne rinnoviamo i ringraziamenti, certi che non mancherà di ritornare fra noi.

L'opera nostra però, deve proporsi un altro scopo importantissimo e di palpitante attualità: *l'educazione socialista della donna*.

Ci dobbiamo compiacere dello slancio con cui tante donne accorrono ad ingrossare le nostre file, ma noi sappiamo con certezza che esse non intendono in tutta l'estensione del termine che cosa significa essere donna socialista.

Troppo spesso credono che basti aderire al Circolo o mostrarsi contrarie all'ordinamento borghese.

Sarebbe troppo gretto questo concetto. Occorre far capire loro che non devono illudersi, ma che hanno un compito arduo e assai complesso.

Non si vive nel Circolo nostro puramente per acquistare diritti; ma s'impone l'obbligo di conoscere coraggiosamente le proprie condizioni, s'impone il dovere d'un vasto piano di miglioramento morale e intellettuale. Così ogni compagna nostra (dopo tanta opera assidua ed instancabile) capirà da sé che l'emancipazione dal prete e dalla chiesa sarà totale quando libererà se stessa da quei residui di superstizione che la religione lascia quasi indelebilmente nell'anima femminile.

Così il concetto dell'amore verrà elevato a dignità quale ora certo non è: e sentirà tutta la propria dignità di vera compagna e consiglieria dell'uomo, non già di inutile trastullo che egli pone in un canto, quando occupazioni più serie lo chiamano a prendere parte attiva alla vita.

A sussidio di questo vastissimo compito, oltre ad una ferma volontà e all'abnegazione di chi saprà dirigere tant'opera, occorreranno ad esempio: una biblioteca di cultura socialista, conferenze e articoli su questo valoroso giornale.

V. G.